



ALCUNE RIFLESSIONI SU GIORGIO LA PIRA

Innanzitutto desidero dirvi che sono latore di un messaggio del presidente del centro Studi Giorgio La Pira di Poggibonsi il quale, mio tramite, desidera rivolgere a tutti i presenti e agli organizzatori dell'incontro in particolare, il proprio saluto beneaugurante e l'auspicio che i due circoli quello di Poggibonsi e quello di Pozzallo addivengano prestissimo ad una forma di gemellaggio per poter insieme organizzare momenti di riflessione sulla figura, le idee e l'opera di Giorgio La Pira, costituente, parlamentare e sindaco di Firenze.

Ciò detto, voglio aggiungere alcune riflessioni mie su questo personaggio tra i più straordinari del secolo scorso. Ma, non ho né l'autorità né la pretesa di concludere queste riflessioni su Giorgio la Pira: ho solo tanta riconoscenza e per questo mi sento impegnato anch'io a portare un contributo.

Ripensando a La Pira, a Firenze, ai giovani di allora – tra i quali non va dimenticato Nicola Pistelli- vengono in mente le polemiche, le incomprensioni, le amarezze di la Pira e di quanti li sono stati vicini nei

momenti delle difficoltà, ma soprattutto i dialoghi in ogni direzione che, se scandalizzavano i benpensanti, gettavano però le radici di nuova cultura del confronto e dell'intesa, educavano le nuove generazioni all'apertura verso gli altri, aprivano le menti e i cuori alla speranza.

Riflettere su La Pira oggi è un impegno straordinario. Credo che questa Vostra idea di dedicare una giornata specifica, questa fase della ricerca vada appoggiata con forza, perché nel pensiero e nell'azione di La Pira vi è una ricchezza che non deve essere dispersa: dalla pace, all'intesa ecumenica fra le religioni della terra, alla giustizia internazionale, al modo di intendere la comunità, alla difesa della persona, alla visione dello Stato.

A volte mi chiedo quale è stata la forza di questo profeta disarmato, che senza mezzi, senza possibilità concrete di successo, fra tante incomprensioni, ha fatto parlare di se tutto il mondo? Chi come me ha avuto modo di interessarsi alla vicenda di Giorgio La Pira, sa che esiste quasi un alone di leggenda attorno al suo nome: sa che i prigionieri, gli emarginati, i sofferenti, gli uomini che vogliono la pace, quelli che vogliono costruire la giustizia, si richiamano a lui, al suo messaggio di speranza. Probabilmente non l'hanno neppure conosciuto, ma il suo messaggio ha avuto una grande forza di convincimento e di penetrazione, ha scosso le coscienze, ha colpito gli animi.

Da dove nasce questa forza che quasi nessuno oggi riesce ad avere? Si pensi ai cerchi concentrici che si formano nello stagno quando viene gettato un sasso.

Ecco, Giorgio La Pira non si tirava mai indietro quando c'era da gettare un sasso per muovere le acque. Nello stagno, infatti si depositano gli egoismi, le paure, le angosce, mentre la testimonianza che muove le acque può seminare anche scandalo, ma fa riprendere la vita, la speranza, la fiducia.

La Pira aveva il dono di saper andare controcorrente, di non cercare il consenso dei contemporanei ma piuttosto la fiducia dei posteri, di operare con un profondo radicato ottimismo cristiano. Se infatti non si tiene conto della grande fede e della profonda spiritualità di La Pira non lo si può comprendere nella sua azione terrena. Al di là di quanti vogliono stabilire con rigore i limiti, i confini, tra le ideologie e le dottrine, per paura di strumentalizzazioni, sta l'esempio di La Pira che poteva andare ovunque, parlare con chiunque senza mai confondersi con nessuno.

Era il cristiano che non correva mai questo rischio, che non aveva bisogno ne della arroganza delle sue sicurezze, né del chiuso castello del suo integralismo, forte solo della sua *buona* fede che era anche fede negli uomini.

Ricordo, per esempio che in Italia la politica economica keynesiana (che ora non è più di moda: vedremo nel futuro cosa ci riservano gli economisti) non cominciò a diffondersi per una disputa astratta tra economisti, ma cominciò dai famosi articoli di la Pira su "*Cronache sociali*", dal famoso "*Le attese della povera gente*", non quindi da una controversia teorica su dottrine economiche diverse, ma dalla reale capacità delle dottrine economiche ad operare in favore dell'uomo.

E che dire se questo modo di procedere noi lo applichiamo più direttamente al grande tema della pace? La pace è innanzitutto un atteggiamento interiore e noi cristiani lo sappiamo bene perché prima di partecipare alla mensa Eucaristica ci scambiamo un segno di pace che non è rituale, è la coscienza che la pace va conquistata ogni giorno, ogni momento, anche tra di noi. La pace è il contrario della guerra, e quindi è l'incontro con il nemico, il dialogo con il diverso, l'amicizia con il lontano, è il superamento della diffidenza, della chiusura verso gli altri, per paura di essere utilizzati o, come si dice, strumentalizzati.

Qui ritengo importante una distinzione: come uomini responsabili di politiche ambientali, quindi responsabili del bene di tutti i cittadini, quando ci troviamo a discutere della pace e dell'equilibrio mondiale (come nel nostro ultimo convegno di Potenza sulla globalizzazione), noi possiamo e dobbiamo aggiungere alla pace l'elemento fondamentale della sicurezza, dire che le armi devono essere diminuite ovunque, che non ci sono armi buone o armi cattive, che bisogna garantire l'equilibrio tra gli stati. Questa è la pace che noi dobbiamo volere, una pace fondata sulla fiducia degli uomini, sul dialogo, sulla tolleranza, la verità, una pace che appartiene all'ordine dello spirito prima che all'ordine della ragione.

Se i diplomatici dovessero compiere il miracolo di realizzare la pace globale in Medio oriente, con la creazione di uno Stato Palestinese e la garanzia di sicurezza per lo stato di Israele, sarebbe comunque una pace precaria se non fosse sostanziata dal fuoco vivo delle coscienze, dalla comprensione fra gli uomini, dall'esempio di convivenza, di fratellanza, di solidarietà fra le tre religioni monoteiste, dallo scambio fra le culture.

E quanto siamo lontani da questi ideali lo percepiamo tutti. La sconvolgente personalità di la Pira, la sua semplicità, il suo gusto per l'ironia, la sua capacità di avvicinarsi agli uomini, il suo partire per un obiettivo senza fare il calcolo dei vantaggi o degli svantaggi in termini umani, hanno dato anche a noi una rinnovata carica spirituale, una rinnovata fiducia. Tuttavia i tempi sono veramente duri: infuriano le guerre e i pericoli di guerra, infuria l'odio tra gli uomini. Di fronte a questi orrori il politico si sente disarmato e trova un grande aiuto nel magistero di la Pira, che non è stato soltanto maestro di pace, ma operatore di Pace.

Voi sapete che è in corso il processo di beatificazione. Io non entro certo nella controversia se e quando la Pira sarà santo. Ma anche a me

qualche volta viene spontaneo rivolgermi a lui per chiedere aiuto e conforto. Perciò chiedo a la Pira che ci aiuti a non disperdere la sua eredità, dando a ciascuno di noi il coraggio di fare le cose necessarie, le cose che non sono comode, le cose che scandalizzano, le cose che non ci danno vantaggio, ma che ci fanno testimoniare la verità, la pace, la giustizia, E gli chiedo di aiutarci tutti insieme a fare in modo che il riconoscimento dell'azione, di quelli che aprono le strade, non venga dopo quando sono morti, ma nel corso della loro testimonianza, perché le idee grandi camminano anche colle gambe degli uomini, e insieme ai profeti occorrono quelli che si stringono attorno ai profeti per fare delle idee fatti concreti al servizio dell'umanità.